

I catari tra storia e leggenda

La fotografia fa parte della collezione privata dell'autrice.

**Laura Viada**

# **I CATARI TRA STORIA E LEGGENDA**

*Storia*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2017

**Laura Viada**

Tutti i diritti riservati

*“Qualcosa di straordinario attende di essere scoperto...  
e sarà scoperto in un futuro non troppo lontano.”*

Henry Lincoln



## Presentazione

Con il suo lavoro Laura Viada colloca in una corretta dimensione storica, geografica e politica il Catarismo, tassello importante della civiltà europea che si è per secoli cercato di annichilire.

Perché l'ipotesi religiosa catara, più di ogni altra, ha subito una spietata "damnatio memoriae"? Perché è stata volutamente messa a tacere o, al massimo, relegata a dimensioni folcloristiche o esoteriche?

Perché era un germe pericoloso, una contaminazione che aveva rischiato di essere letale e contro di essa si è lanciata una Crociata in terra europea.

Tre grandi civiltà hanno alimentato l'anima del Mediterraneo e da cui proviene il DNA dell'Europa.

In Egitto è maturata la promessa della felicità immortale per le anime dei giusti e l'ipotesi monoteista mediterranea. In Grecia è nata la scuola del pensiero occidentale e la convinzione di una scontata primazia occidentale in tutti i campi. Presso i Romani è il modello di gestione del potere che ha prevalso a livello mondiale. Né la filosofia né l'arte né la scienza furono inventate dai Romani che seppero rielaborare in modo autonomo e soprattutto rendere produttivi i concetti teorici a loro disposizione e neppure inventarono forme politiche di monarchia e di repubblica, di aristocrazia e di democrazia, liberalismo e dispotismo che erano già stati sperimentati.

La perfezione fu raggiunta nell'organizzazione della violenza e nell'imposizione del potere, del suo imperio inteso come "*pacique imponere morem*"<sup>1</sup>, missione che l'Occidente continua a sentire come sua. Queste civiltà si affacciarono nel Mediterraneo, per millenni baricentro del mondo antico e che mantenne la sua centralità fino alla frattura islamica, quando divenne frontiera e si tracciarono i confini geografici dell'Europa, da allora spostati definitivamente sulla terraferma.

La connotazione occidentale in termini di civiltà compiuta, si affermerà nel XIII° secolo, con la resa dei conti violenta tra due ipotesi allora possibili e tra loro alternative: una che proveniva per discendenza diretta dall'impero romano, l'altra, quella occitana, che affondava le sue radici in un passato antecedente ad esso e in eredità culturali greche, mesopotamiche, nordiche e persiane.

Quello fu l'ultimo ponte lanciato verso un passato antecedente all'impero romano.

Una ipotesi di civiltà, quest'ultima, che, a parte la continuità linguistica data della lingua d'Oc, si colloca quasi completamente al di fuori della tradizione romana e che alla fine del primo millennio compare già articolata, compiuta e radicata nella società delle regioni che ora si collocano al centro dell'Arco Latino e che si affaccia in Italia attraverso le valli occitane del Piemonte.

Questa ipotesi è stata stroncata sul nascere: ma da dove era scaturita? Era figlia della prima contaminazione "barbara" dell'impero romano, era nata ed era contenuta nei confini del primo regno "barbaro", quello Visigoto. Allora non c'è stata, non si è cercata e forse non era comunque percorribile una alternativa allo scontro armato. Poteva esserci una alternativa per due ipotesi che differivano radicalmente sui piani essenziali fondanti e caratterizzanti una civiltà? Differenti erano la struttura di pote-

---

<sup>1</sup> Eneide, libro VI, pp. 851-853.

re, l'ipotesi religiosa, il modo di intendere la ricerca della felicità, la scala dei valori etici. Ce n'era a sufficienza per confliggere e conflitto fu.

Per l'area occitana altra era l'organizzazione della struttura di potere, basata sul concetto di "paratge", inteso come pari dignità nel rispetto dei ruoli e delle responsabilità.

Altra ipotesi religiosa, non il monoteismo mediterraneo, ma un dualismo che riporta alla Persia come riferimento culturale; il catarismo si appoggiava e in qualche misura attingeva sia alla lettura religiosa persiana che al pensiero platonico, alle dottrine dei misteri greci.

Altro modo di affrontare la vita, caratterizzato dalla ricerca di una felicità da ottenere anche qui, subito e in questo mondo, l'idea della "Jòï" che riporta e si lega al pensiero di Epicuro e non alla visione della vita che sarà poi imposta dalla ortodossia cristiana, che promette ai giusti la felicità certa in un altro mondo.

Questa civiltà non elaborò mai il concetto di lotta come necessità essenziale per la sopravvivenza, non pensò mai a organizzare la violenza come uno dei tasselli indispensabili alla società e non seppe perciò confrontarsi con la violenza che arrivò dall'esterno e ne fu cancellata.

*"Quali frutti ha portato una civiltà tanto ricca di elementi diversi? E quali avrebbe potuto portarne? L'ignoriamo; l'albero è stato tagliato."*<sup>2</sup>.

La *Canso de la Crozada* è forse la testimonianza più efficace e viva di questa ipotesi di civiltà che è stata allora uccisa con la Crociata Albigese, scontro inevitabile a una lettura attuale della storia.

Per ogni conflitto c'è un "*casus belli*" e qui è stato trovato nella lotta contro l'eresia, eresia di cui però non si trova quasi traccia

---

<sup>2</sup> Simone Weil, *La genie d'Oc et l'homme méditerranéen*, Cahiers du Sud, 1943.

nella lettura della “*Canso*”, il titolo dell’opera parla sì di Crociata, ma di guerra di religione non rimane traccia nell’opera, essa è stata guerra di affermazione di un potere che si è imposto allora in Europa e ora si sta affermando nel mondo intero.

L’attuale Europa discende per via diretta dai vincitori di allora e come allora l’occidente eccelle nell’organizzazione della violenza, questa propensione è eredità che ci arriva dell’impero romano, i vincitori di allora erano i custodi di questa ipotesi, di quella strutturazione della società.

Sempre attuali i versi di Virgilio “...*tu regere imperio populos, Romane, memento (hae tibi erunt artes), pacique imponere morem, parcere subiectis et debellare superbos.*”<sup>3</sup> (“Ricorda o Romano, di dominare sovranamente i popoli; queste saranno le tue arti, stabilire norme alla pace, risparmiare i sottomessi e debellare coloro che ti si oppongono.”)

Rimane però traccia di una alternativa allora possibile, quella ipotesi di civiltà ci ha lasciato una eredità stupenda, una eredità che non poteva soccombere alla violenza perché sfugge e sfuggerà sempre ai fendenti: è l’attuale concezione dell’amore, la crociata non ha potuto cancellarla, e ora appartiene all’umanità.

Nel *Simposio* Platone ci espone l’essenza dell’amore “...*l’Amore non fa né subisce ingiustizia alcuna, né tra gli dei, né tra gli uomini. Egli invero, benché soffra, non soffre a causa della forza, difatti la forza non può afferrare l’Amore e quando egli agisce, non agisce di forza...*”.

L’Amor Cortese, il “*fin amor*”, dà continuità all’idea dell’amore platonico, oggi non possiamo pensare in modo disgiunto le due forme d’amore, un ponte ideale unisce le due visioni.

La poesia dei trovatori ha dato voce al “*fin amor*”, questo canto accompagna ora la civiltà occidentale e nel canto d’amore *Se Chanta* si riconoscono oggi i parlanti la lingua d’Oc.

---

<sup>3</sup> Eneide, libro VI, pp. 851-853.

Dei confini geografici del regno Visigoto non rimane traccia sulle carte geografiche, ma è presente nell'anima della popolazione che lo abitano.

Oltre alla lingua d'Oc, rimane tra la gente una innata predisposizione all'eterodossia che periodicamente riaffiora nei secoli.

Non è un caso che le terre della lingua d'Oc siano state l'unica zona mediterranea in cui ha attecchito la Riforma e lì nel 1907 è esplosa l'ultima rivolta armata in Europa, quella dei *vinherons*.

I confini dell'antico regno Visigoto sono stati ripristinati dopo secoli quando Hitler tornò a separare la Francia tra Oc e Oil con la repubblica di Vichy, recuperando antiche fratture mai saldate.

Potenti faglie percorrono l'Europa, seguono "limes" antichi che è opportuno conoscere e quanto scrive Laura Viada va in questa direzione.

*Mariano Allocco*

